CAPODIMONTE: IL MUSEO ESCE ALL´APERTO

Francesca Capano [1]

Parole chiave: giardino storico del Settcento, giardino storico dell'Ottocento, valorizzazione di giardini storici.

Premesa

Il Sito reale nacque per assecondare la passione venatoria di Carlo di Borbone (1735). Poco dopo si decise di costruire anche il palazzo reale (1737). Per completare il sito occorse circa un secolo. Il parco, grande vanto delle case regnanti che si susseguirono negli anni (Borbone, Bonaparte, Murat, Borbone), è composto da un complesso schema che integra il bosco a giardini, fruttifere e aree coltivate. Con l'Ottocento il disegno del parco venne modificato sia per le nuove acquisizioni che per le trasformazioni dell'esistente, rendendo l'impianto più organico e introducendo definitivamente a Napoli il giardino all'inglese. Architetti, giardinieri e botanici (Medrano, Canevari, Sanfelice, Astarita, Fuga, Niccolini, Giordano, i Biancour, Dehnhardt) lavorarono in questi cento anni contribuendo al risultato finale.

Con la trasformazione della reggia in museo (1957) ci fu la separazione del palazzo dal parco; solo recentemente il parco è stato oggetto di un rinnovato interesse – il restauro della Masseria della Torre – e in questi anni reggia-museo e parco sono nuovamente amministrati insieme dalla Direzione del Museo e Real Bosco di Capodimonte (2015).

Alla luce di questo nuovo assetto si intende esaminare in particolare le emergenze del parco: alcune preesistenti al sito reale, altre trasformate per esigenze contingenti.

Abstract

CAPODIMONTE: THE MUSEUM EXIT OUTDOORS.

The royal site *was* born to indulge the hunting passion of Carlo di Borbone (1735). Later on the king thought abaut building a royal palace (1737); the construction of the site took about a century. The park was the great pride of the Neapolitan royal families (Borbone, Bonaparte, Murat, Borbone), it is formed by a complex plan that integrates the wood with the gardens and cultivations area. During the nineteenth century the layout of the park was modified for both new acquisition of property and trasformation of existing; the design becam more organic and the English Garden was finally introduced in Naples. Architects, gardeners and botanists (Medrano, Canevari, Sanfelice, Astarita, Fuga, Niccolini, Giordano, the Biancour, Dehnhardt) had worked in these hundred years contributing to the final result. The separation of the palace from the park occurred when the palace was transformed into a museum (1957); only recently the park has been the subject of a renewed interest – the restoration of the Torre farmhouse – and in these years (2015), the palace-museum and park are again managed together by the *Direzione del Museo e Real Bosco di Capodimonte*. After this managerial restructruring, we intend to examine the park's emergencies: some were born before the royal site, other ones transformed for contingent needs.

[1] Affiliazione: Dipartimento di Architettura - Centro Interdipartimentale di Ricerca sull'Iconografia della Città Europea, Università degli Studi di Napoli Federico II.

Capodimonte prima e dopo Carlo di Borbone

L'area di *Capo di Monte* fu sceta dal giovane re Carlo di Borbone (1716-1788) come sito per organizzare una tenuta di caccia, solo un anno dopo la sua incoronazione sul trono del Regno di Napoli, avvenuta nel 1734. Era, come suggerisce il toponimo, sulla cima di una delle colline, quella nord-orientale, a protezione della città. Il luogo salubre e famoso per la bellezza aveva due grossi problemi: l'accessibilità e il difficile approvvigionamento idrico. Le strade infatti erano quasi tutte ripide salite intervallate da scale, solo una poteva essere interamente percorsa a cavallo o in carrozza. I territori intervallati da valloni naturali erano tutti agricoli con annesse masserie; appartenevano ad ordini religiosi e a nobili.

Le colline napoletane erano rinomate ma Posillipo e il Vomero erano decisamente più famose di *Capo di Monte* poiché la nostra, nonostante la vicinanza e una conformazione a terrazza sulla città, che praticamente incombeva sul centro, scontava la mancanza di agevoli collegamenti. Infatti fu sicuramente più facile per Casa reale acquisire i territori e le masserie per organizzare la tenuta di caccia.

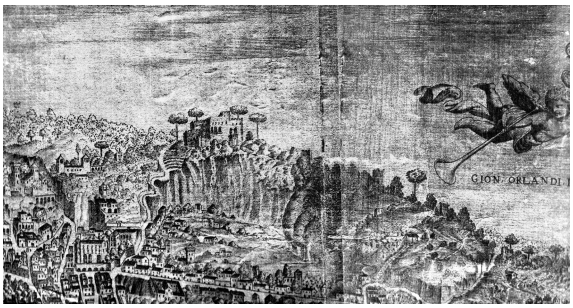

Fig. 1. Alessandro Baratta, *Fidelissimae Urbis Neapolitanae cum Omnibus Viis Accurata et Nova Delineatio*, 1629. Napoli, Gallerie d'Italia, Palazzo Zevallos ma presso Napoli, Museo Nazionale di San Martino; particolare della collina che ospiterà il Sito reale di Capodimonte. (http://progettocultura.Intesasanpaolo. com/en/opere/ fidelissimaeurbis-neapoli-tanae-cum- omnibus-viisaccurata-et-nova- elineatio-aedi ta-lucem-ab-0).

Nelle scelte e nei lavori di questa prima fase Carlo fu supportato dal giovane ingegnere Giovanni Antonio Medrano. Questi, nato a Sciacca in Sicilia, lavorava alla corte di Madrid, da dove partì al seguito del principe. Carlo di Borbone arrivò per amministrare il Ducato di Parma e Piacenza e da lì raggiunse Napoli per diventare re.

Dal 1736 si iniziarono a recintare i terreni necessari al sito, a piantare alberi per il bosco e per la produzione di frutta; il rinfoltimento era seguito dal popolamento di selvaggina. Questo anche prima di formalizzare gli acquisti; infatti, i documenti relativi sono del 1737, quando furono acquisite le seguenti proprietà: della Deputazione del Tesoro di San Gennaro, del monastero di San Potito, del monastero di Monte Vergine, dei Di Luzio, dei Favilla, degli Ammendola, dei Carmignano (Migliaccio, 2012, pp. 359-362), la proprietà piu estesa e che non fu interamente venduta. Infatti i marchesi Carmignano d'Acquaviva rimasero i vicini del re per circa settanta anni.

La decisione di costruire anche un palazzo reale fu successiva anche se di poco – se ne parlò a parire dal 1737 – , quando furono incamerati altri terreni ma l'edificio della reggia rimase separato dal bosco-parco dalla strada che portava a Miano che intanto fu nominata *Strada Reale di Capodimonte*; poiché non fu possibile acquistare le proprietà della chiesa di Sant'Antonio a Capodimonte. Fino all'inizio dell'Ottocento tra il palazzo e il bosco rimasero la chiesa, le due case di Acquaviva e altre costruzioni minute che fiancheggiavano la strada pubblica (Capano, 2017[3], pp. 32 ss.).

Nel Settecento alla direzione del cantiere del Sito reale si susseguirono più architetti; al primo Medrano fu affiancato – per un breve periodo, 1737-1738 – Giacomo Antonio Canevari. La storiografia è concorde nell'assegnare al lavoro di entrambi il progetto originario del grande palazzo con due cortili e un immenso atrio centrale, di dimensioni uguali alle corti, destinato allo scalone d'onore. Poi lavorarono Ferdinando Sanfelice (1742-1748), Giuseppe Astarita (1749-1760), Ferdinando Fuga (1760-1780). Durante questa lunga fase settecentesca furono poste le basi che portatoro alla relizzazione del sito. Si accantonò l'idea di costruire una enorme grande doppia scala reale, che probabilmente non era realmente edificabile, così come sarebbe stato molto difficile coprire l'ampissimo atrio. Si ridusse l'idea originale

trasformando l'atrio della scala in un'altra corte; la reggia divenne il grande palazzo, che tutti conosciamo, con i tre ampi cortili aperti.

Due planimetrie sono particolarmente utili per mostrare l'evoluzione del sito reale. La prima è la *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte* di un autore poco noto, Gennaro Campanile[2], probabilmete un tavolario napoletano, databile intorno agli anni '40 del Settecento. Questa pianta *precatastale* ci mostra una situazione molto interessante: il palazzo reale di forma quadrata – la prima parte costruita del palazzo cioé quella intorno al cortile meridinale – e le strade di collegamento tra Napoli e Miano. Anche l'area del bosco-parco è di minore dimensione rispetto a quella che siamo abituati a vedere, probabilmente sono rappresentati solo i primi territori acquisiti da Casa reale. L'altra cartografia è il *Piano topografico del Real Bosco di Capodimonte*, in catalogo presso l'Archivio del Museo Nazionale di Capodimonte di ignoto autore e databile al 1790 circa[3]. Si tratta quasi di una carta geografica – è in formato tascabile: foglietti di piccolo formato sono montati su seta verde e ripiegabili in cofanetto – dove sono indicati il palazzo reale e l'edilizia in prossimità della reggia (Capano, 2017[2], p. 547). Il verde è descritto minuziosamente, utilizzando differenti artifici grafici; si rimada al bosco e al giardino alla francese, ai giardini murati, tipici del giardino all'italiana, ai recinti removibili per le cacce di differenti specie animali e alle aree coltivate a fiori e frutta. Il palazzo è rappresentato come se fosse terminato con le sue tre corti, chiaramente separato dal bosco-parco; sono segnalate anche tutte le quattordici architetture di servizio che si trovavano nel recinto reale. L'organizzazione per il funzionamento del grande sito reale è chiara.

Il Real Bosco tra parco, produzioni e giardino

Con l'ausilio sempre della cartografia possiamo elencare tutte le architetture del parco e capire come il territorio di Casa reale era utilizzato e suddiviso in aree distinte a secondo delle differenti funzioni che vi erano svolte. Le planimetrie che utilizzeremo sono il su citato *Piano topografico*…, le piante di Luigi Marchese del 1802 – *Pianta del Real Bosco di Capodimonte* – [4], del 1810 circa[5], un aggiornamento del 1826 di ignoto autore[6] e una copia cianografica di un disegno degli anni '50 dell'Ottocento.[7]

Il progetto del bosco-parco è universalmete attibuito all'idea di Ferdinando Sanfelice (Giannetti 1994, p. 95) che inventò i cinque viali a ventaglio che si diramavano e partivano da una piazzola di forma quasi ellittica posta subito dopo il varco principale, all'origine chiamato *Porta Grande del Bosco Reale*, oggi Porta di Mezzo. Il progetto Sanfeliciano fu arricchito durante la direzione di Ferdinando Fuga, che regolarizzò l'esedra creando absidi di siepi ornate da statue. A questa fase sono ascrivibili anche il posizionamento di gran parte delle statue e delle fontane, ottenute dal montaggio di pezzi, anche antichi, provenienti dalla Collezione Farnese, che vennero completati con parti appositamente eseguite. Vale per tutti l'esempio della statua del Gigante composta da parti antiche e moderne (Molajoli, 1961, pp. 20, 21; Gullo, 2000[4], p. 15), termine prospettico del secondo viale, noto all'epoca proprio come *Viale del Gigante*.

Il bosco, cioè il nucleo centrale era circondato dalla cosiddetta *parte arbustata*: in parte utilizzata per organizzare piccole eree, recintate per le reali cacce, in parte destinata ai giardini murati. Il sito era limitato a est e a nord dai valloni naturali che alla fine del Settecento si chiamavano: *Vallone Amendola*, *Vallone di Diana*, *Vallone della Torre*, *Vallone del Gigante*, *Vallone di S. Angiolo*, *Vallone di S. Gennaro*, *Vallone di Miano*; la toponomastica era in gran parte

[2] Napoli, Archivio Storico Municipale, Sezione cartografica, *Sezione avvocata, Stella San Carlo*, cart. III, tav. 20.
[3] Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte, *Gabinetto disegni e stampe*, neg. N.A.F.S.B.A.S. 4377M.
[4] Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte ma presso il Museo Nazionale di San Martino.
[5] Napoli, Biblioteca Nazionale, *Sezione Manoscritti e Rari*, Ba 5a (42.
[6] Napoli, Biblioteca Nazionale, *Sezione Manoscritti e Rari*, Ba 6a (43.
[7] Napoli, Biblioteca Nazionale, *Palatina*, Banc. VI. 8/1.

derivata dalle proprietà acquisite da Casa reale per la formazione del sito.

All'interno del sito furono organizzazati due interessanti poli produttivi La Real Fabbrica delle Porcellane, a ovest, verso il casale di Miano, e l'azienda agricola nell'antica Masseria della Torre, alla propagine nord-est del parco. La Real Fabbrica fu voluta da Carlo di Borbone, istituita nel 1741 nel cortile del palazzo reale e poi trasferita in un padiglione ad essa dedicato, preesistente al sito reale ed utilizzato nei primi anni, 1737-1743, come Gran Guardia. La Gran Guardia fu ristrutturata da Ferdinando Sanfelice e rimase fabbrica fino al 1759, quando Carlo fu incoronato re di Spagna e la chiuse, per continuare la produzione delle porcellane al Buen Retiro (Musella Guida, 1983). Nel 1960 circa l'edificio fu trasformato in Istituto Professionale Giuseppe Caselli, specializzato nella formazione di tecnici per il design della porcellana.

La produzione agricola fu organizzata nella Masseria della Torre; anche questa era preesistente, e documetata dalla metà del Seicento, quando fu donata al Tesoro di San Gennaro. La fattoria era formata dalla casa rustica che era sorta intorno a un antico fortilizio; si producevano nocciole, orzo, lino e viti (Migliaccio, 2012, pp. 359-362). Nel Sito reale la masseria rimase con funzione prettamente produttiva; era composta dal *giardino della Fruttifera*, dal *giardino dei Fiori*, dal *giardino della Fruttifera di Basso*. Furono piantati meli, peri, peschi, ciliegi e ananas (Gullo, 2000[3], pp. 28-34). La casa rustica invece fu destinata a residenza dei *capogiardinieri*.

Elenchiamo di seguito gli altri edifici partendo dal palazzo reale, nei cui pressi troviamo le Reali Scuderie e la Palazzina dei Principi; erano originariamente la casa e il casino dei Carmignano d'Acquaviva; rientrarono nel Sito reale solo dopo l'arrivo di Giuseppe Bonaparte che acquisì la chiesa di sant'Antonio a Capodimonte e molti altri fondi confinanti. Le Reali Scuderie furono ristrutturate tra il 1837 e il 1839 da Tommaso Giordano, all'epoca responsabile del sito. Oggi ospitano il Reparto a cavallo della Polizia di Stato. Mentre la palazzina fu destinata ai principi nel 1826; divenne poi foresteria per il personale della Soprintendenza dei Beni Artistici (Gullo, 2000[2], pp. 73-76).

Nei pressi dell'edificio della Palazzina della Porcellana fu costruita la piccola chiesa di San Gennaro, secondo il progetto di Sanfelice, destinata ai lavoratori impegnati nel mantenimeto del sito (1745). Sul fianco troviamo il Cellaio, sulla funzione non ci sono dubbi, ma è invece incerta l'epoca di costruzione, poiché l'edificio non compare nel *Piano Topografico*… del 1790 ma è rappresentato nella prima delle planimetrie del Marchese (1802).

Segue la Fagianeria che nel *Piano Topografico*… è indicato come *Fabbrica della Polveriera*, presumibilmente divenne fagianeria solo dopo il 1819, quando Ferdinando I, tornato sul trono napoletano fece costruire al posto della prima fagianeria l'Eremo dei Cappuccini. L'edificio è stato recentemente restaurato ma dei due corpi di fabbrica terminali ne sopravviveva solo uno.

Il Cisternone fu costruito per risolvere uno dei più grandi problemi del sito, la difficoltà di appovvigionarsi d'acqua. È un grande impluvio per l'acqua piovana di diametro pari a circa 70 metri.

Il Casino della Capraia fu sicuramente uno degli edifici rurali con alloggi ai piani superiori e servizi al piano terra. Esiste la *Pianta geometrica del Sito nell'antico Recinto del Real Bosco di Capodimonte, chiamato l'Aja*… di Antonio Niccolini, Stefano Gasse, Giovanni Guacci,[8] senza data ma presumibilmente relativa agli anni 1820-1830 (Capano, 2017[3], p. 119). Nel 1836 il casino fu ristrutturato da Tommaso Giordano; si hanno notizia di altri lavori nei primi anni del Novecento.

Il Casino della Regina fu costruito contestualmente al Sito reale come casino di riposo per la caccia, dotato anche di un giardino murato. Ristrutturato, una prima volta, al tempo della direzione di Fuga, fu nuovamente ammodernato e arrichito di saloni per le feste, per volere di Ferdinando II; i lavori furono affidati a Tommaso Giordano (1836-1839) La

[8] Napoli, Biblioteca Nazionale, Palatina, Banc. III.23/7.

notizia che fosse abitato dalla arciduchessa Maria Teresa d'Asburgo-Teschen non è confortata da documenti. Dagli anni '60 del Novecento fa parte della scuola Caselli (Gullo, 2000[1], p. 40).

Questi edifici erano tutti posti lungo il versante occidentale tra i due vialoni: *Stradone della Porcellana* e *Stadone della Fagianeria*. Quest'ultimo prendeva il nome dall'edificio posto al termine dell'asse, all'origine destinato al ricovero dei fagiani. Nel 1819 per ex-voto del re fu sostituito dall'Eremo dei Cappuccini con chiesa e piccolo cimitero, realizzati secondo un gusto neogotico. Il convento fu soppresso nel 1865 e, dal 1950 fino a circa venti anni fa, ha ospitato l'Opera della Salute del Fanciullo. Nei pressi vi era il *Ponte della Fagianeria sul Vallone di S. Gennaro*. Lo *Stradone della Fagianeria* era il secondo più lungo, quasi quanto quello del Gigante, attraversava tutto il parco raggiungendo il vallone. Anche il viale è stato modificato poiché la parte finale è stata inserita nella trasformazione del giardino all'inglese, di cui poi diremo.

Gli altri edifici gravitavano intorno allo *Stradone del Gigante*, lambendo il vesante est. Li descriviamo partendo da nord-est, continuando il nostro racconto. La propagine nord-est era occupata dalla già descritta Masseria della Torre.

Poco distante vi era il Fabbricato San Gennaro, vicino all'omonimo vallone da cui prende il nome. L'origine è settecentesca; mantenne la funzione di masseria, si coltivavano fave, granturco e uva. Durante il terzo decennio dell'Ottocento al piano terra fu organizzata un'uccelliera, ove furono sistemati i pregiati fagiani cinesi. Ai piani superiori vi erano gli alloggi dei manutentori del bosco, del fagianiere e del giardiniere. Alla fine dell'Ottocento fu anche chiamata *Case di San Francesco* (Rippa 2011, p. 98).

Il Fabbricato Vaccheria, tra i beni acquisiti al tempo della nascita del sito, era suddiviso in stalle e alloggi. Ospitò anche le pregiate vacche svizzere, volute a Capodimonte da Ferdinando II. Il Fabbricato Cataneo fu costruito alla metà del XVIII secolo per abitazione del Guardiamaggiore – guardiacaccia – , fu anche alloggio del veterinario Alessandro Cataneo di cui porta oggi il nome (Rippa, 2011, pp. 96, 98). È una costruzione rurale: intorno alla corte-aia vi sono rimesse, depositi, stalle. È stata utilizzata anche per uffici e ricovero di macchinari e attrezzi per la manutenzione del bosco.

È chiaro quindi che tutto questo lato orientale era destinato alle funzioni rurali. Il *Piano Topografico*…, inoltre, riporta la precisa suddivisione dei *350.4.5.4.½* moggi del *Real Bosco*, estensione totale del verde del Sito reale: *La parte Boscosa è di mog. 187.7.2.3.½*, *La parte Arbusta è di mog. 151.1.7.3. ½*, *I Giardini comprendono mog. 13.5. 4. 2.½*. Anche se la carta è di fondamentale importanza non ci indica la metratura destinata alla produzione agricola. Infatti pochi anni più tardi (1802) fu affidato a Luigi Marchese un nuovo rilievo: *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*. Oltre ad una piccola differenza sul totale dell'estensione (342 moggi), la suddivisione è più precisa poiché oltre alle voci su elencate indica le *Fruttifere e i Giardini*, le *Fagianerie e Ragnaie*, gli *Spazi occupati da fabbriche et altrj*…. Si segnala l'aumento dell'area boschiva, poiché la manutenzione delle parti coltivate era evidentemente difficile e costosa. Questo *trend* si verificherà anche nelle altre due piante successive del 1810 ca. e del 1826.

Gli architetti direttori della fase settecentesca furono Medrano – affiancato da Canevari per il progetto originario del palazzo reale – , Sanfelice, Astarita e Fuga, che diressero sia i lavori del palazzo, che ebbe lunghi periodi di stasi costruttiva, che nel parco. Il *Real Bosco* era affidato alla responsabilità dei capogiardinieri. Durante il Settecento si avvicendarono in questo importante incarico Martin Biancour, Giovanni Biancour e Giovanni Martino Biancour, che se avevano carta bianca per la produzione di fiori, frutta e ortaggi, consigliavano ma seguivano le direttive dell'architetto direttore per i giardini, i viali e la composizione generale del bosco-parco (Capano, 2017[3], pp. 72, 74, 92).

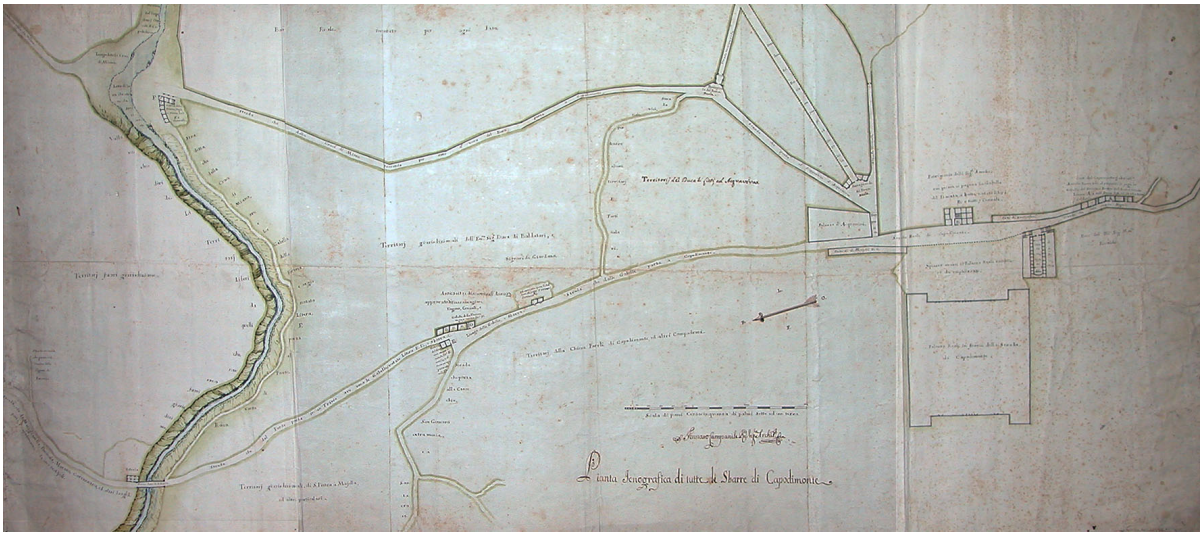

Fig. 2. Gennaro Campanile, *Pianta Icnografica di tutte le sbarre di Capodimonte*, 1740 ca. Napoli, Archivio Storico Municipale (da Capano, 2017[3]).

Fig. 3. Ignoto, *Pianta topografica del Real Bosco di Capodimonte*, 1790 ca. Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte (da Giannetti, 1994).

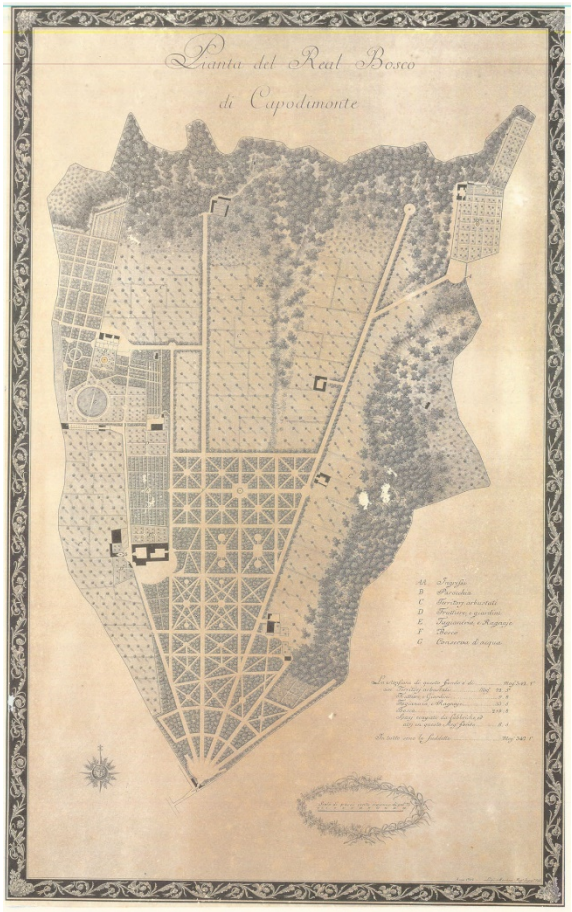

Fig. 4. Luigi Marchese, *Pianta del Real Bosco di Capodimonte*, 1802, Napoli, Museo Nazionale di Capodimonte ma presso Napoli, Museo Nazionale di San Martino (da *Napoli 1804*, 1990).

Fig. 5. Ignoto, *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, copia cianografica di un disegno della metà del XIX secolo. Napoli, Biblioteca Nazionale (da Migliaccio 2012).

Trasformazioni e sviluppo del Real Bosco nell'Ottocento

Con il Decennio francese Giuseppe Bonaparte decise di utlizzare il palazzo di Capodimonte anche per residenza stabile e non solo per convivi e battute di caccia. Grazie al clima di riforme amministative avviato, fu possibile acquisire i terreni limitrofi. Alcune proprietà come quelle dei Carmignano e del monastero servirono a riunire il palazzo al parco; altri a costruire la via Napoleone, oggi Capodimonte, la via dei Ponti Rossi e la via Miano (Buccaro, 1991; Villari, 1997). Altri ancora, invece, cambiarono proprietari per volontà di Giuseppe Bonaparte: i vicini, prima nobili filoborbonici, furono sostituiti con personaggi legati al nuovo re francese (Fraticelli, 1993, pp. 155, 221). Il nuovo confine di Capodimonte comportò la riorganizzazione degli accessi, che avvenne però più tardi; furono create Porta Grande, Porta Piccola e Porta di Bellaria, oggi porta Miano. L'ingresso originario fu mantenuto ma divenne interno al sito, da cui il nome odierno di Porta di Mezzo, per un periodo si mantenne anche il varco nei pressi della Masseria della Torre.

Nel 1807 Antonio De Simone fu nominato l'architetto della *Maison du Roi* con competenze anche a Capodimonte. Intanto era giunto a Napoli l'architetto fiorentino Antonio Niccolini come scenografo del San Carlo, che dal 1811 affiancò De Simone a Capodimonte. Tornato Ferdinando sul trono napoletano, si continuarono i lavori di completamento iniziati dai re francesi. Poco fece Ferdinando e lo stesso si può dire di Francesco I; il completamento del palazzo e la definitiva trasformazione del Real Bosco con l'inserimanto di ampie aree di giardino all'inglese avvenne al tempo di Ferdinando II. Nel 1822 Capodimonte fu affidata solo a Niccolini, affincato da Tommaso Giordano (Ossanna Cavadini , 1995, pp. 30, 38, 39). Il palazzo fu completato nel 1840 con la direzione di Giordano,

che intanto aveva soppiantato Niccolini, spesso in contrasto con Ferdinando II.

Nel Real Bosco, invece, si deve a Niccolini l'introduzione del giardino all'inglese, come dimostra la *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancello del Real Bosco*,[9] attribuito a Niccolini e datato 1826. Il disegno mostra il progetto delle aiuole con forme sinuose da costruire nello *spianato* intorno alla reggia (Capano, 2017[3], p. 119).

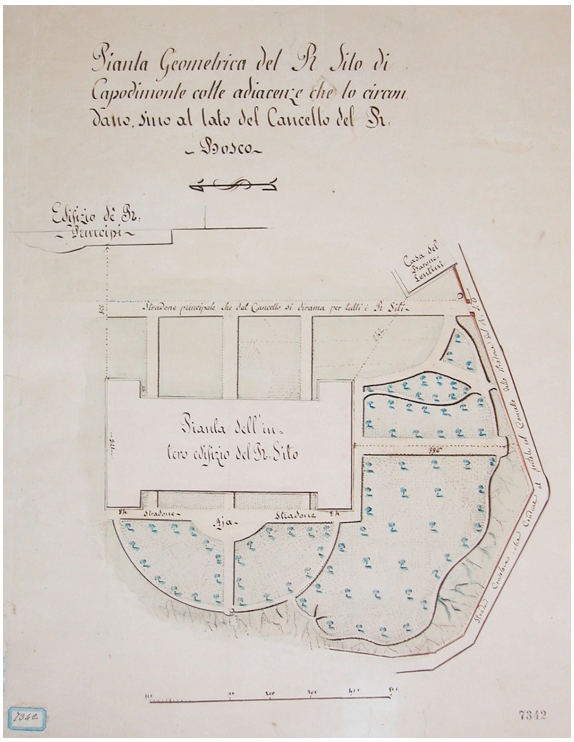

Fig. 6. Antonio Niccolini, *Pianta Geometrica del R. Sito di Capodimonte colle adiacenze che lo circondano sino al lato del Cancello del Real Bosco*, s.d. ma 1826 ca. Napoli, Museo Nazionale di San Martino (da Capano, 2017[3]).

L'altra fondamentale figura che si occupò della definitiva trasformazione di ampie aree in giardino all'inglese fu Friedrich Dehnhardt, gli è attribuito il progetto del Giardino del Principi, il giardino all'inglese alle spalle del Casino dei Principi (Gullo, 2000[2], p. 73). Il botanico giunse a Napoli nel 1811 come capo giardiniere del Real Orto Botanico. Nel 1813 fu nominato ispettore delle piantagioni della Real Passeggiata di Chiaia e poi direttore dei giardini di Capodimonte e della Floridiana (De Natale, Santangelo, 2009, 844). Al lavoro di Dehnhardt si deve la massiccia trasformazione delle aree arbustate e delle cacce in giardino paesaggistico, che in modo più organico avvolgevano il bosco settecentesco. Questa situazione è chiara nella copia della *Topografia della Real Tenuta di Capodimonte*, che descrive il Real Bosco alla metà dell'Ottocento.

Reggia, museo e museo all'aperto

Il palazzo reale di Capodimonte rimase residenza reale anche dopo l'unità d'Italia; i Savoia vi soggiornarono periodicamente. Il 16 maggio 1948 con un decreto del Ministro della Pubblica Istruzione, si destinò la reggia a pinacoteca nazionale. Questa fase fu gestita da Bruno Molajoli, Soprintendente alle Gallerie di Napoli, che provvide al piano museale, che l'architetto Ezio Bruno de Felice mise in pratica. Il museo fu organizzato in circa cento stanze, oltre il teatro, la biblioteca, l'archivio, il gabinetto di restauro e quello fotografico (Capano 2017[1], p. 46-47). De Felice restaurò anche parte del bosco-parco: I vialoni, le fontane, le statue (De Felice 1966, p. 16). I lavori durarono dal 1952 al 1957, quando il 5 maggio fu inaugurato il nuovo Galleria Museo di Capodimonte.

Abbiamo cercato di riassumere il continuo utilizzo del palazzo e del suo bosco dalle origini ad oggi. Se proprio l'utilizzo ne ha permesso il mantenimento, è chiaro, che riconoscere tutte le fasi con le successive modifiche funzionali è molto difficile, e gli spazi verdi, a nostro avviso, hanno pagato maggiormente in termini di conservazione, nonostante i 134 ettari potrebbero rappresentare per la città una grande risorsa. L'utilizzo costante anche del Real Bosco ha fatto perdere le tracce di parti importanti, come ad esempio alcuni giardini murati settecenteschi.

A partire dai passati anni '90 una serie di ricerche hanno affrontato il tema delle essenze arboree del bosco e dei giardini. Gli studi hanno anche evidenziato le sostituzioni delle colture e il ruolo dei

[9] Napoli, Museo Nazionale di San Martino, Disegni e Stampe, *Fondo Antonio Niccolini*, n. 7342.

giardinieri, prima sempre all'ombra degli architetti (Fraticelli, 1993, Gullo, 2001).

Il primo intervento in questa direzione è stato il restauro della Masseria della Torre, iniziato negli stessi anni, dopo lo scempio di aver ospitato in un giardino storico le baracche dei terremotati del sisma del 1980. Il restauro della masseria, anche se parziale, ha riportato all'interno del bosco-parco, i giardini di fiori e frutti e ricordato anche l'aspetto produttivo che il sito aveva.

Il bosco parco di proprietà demaniale è stato in consegna alla Soprintendenza per i BAPSAE di Napoli e provincia, fino al 2016 quando museo e parco sono stati riuniti e affidati alla Direzione del Museo e del Real Bosco di Capodimonte. Il palazzo è stato riunito al suo giardino storico cioè il Real Bosco, che per sua natura è un museo all'aperto.

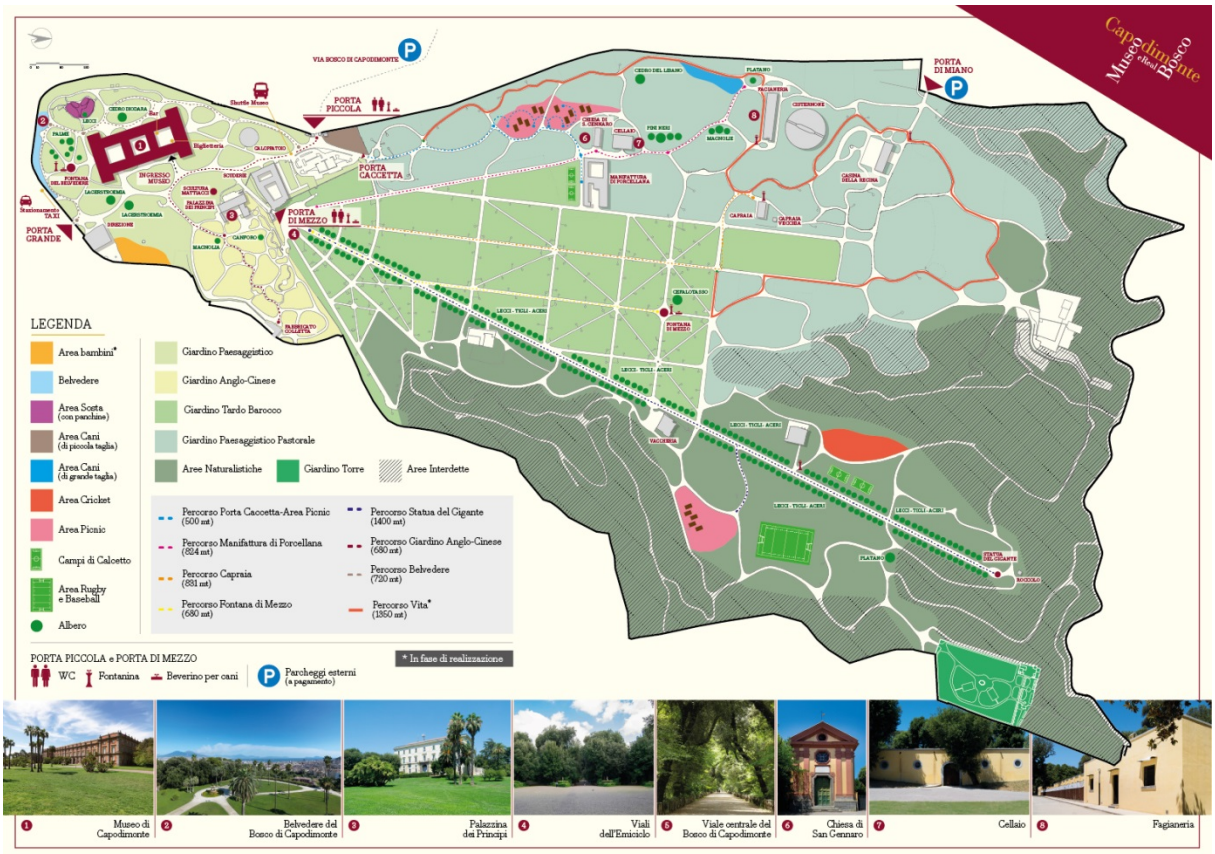

Fig. 7. La planimetria del Museo e Real Bosco di Capodimonte del sito ufficile del museo: sono indicate anche le aree destinate alle differenti attività ludiche consentite (www.museocapodimonte.beniculturali.it).

francesca.capano@unina.it

Bibliografía

BUCCARO, A. (1991). La genesi e lo sviluppo del borgo. Questioni di storia urbana e metodologia di ricerca. In Buccaro A. (A. cura di) Il borgo dei Vergini. Storia e struttura di un ambito urbano, catalogo della mostra. (pp. 43-92). Napoli, CUEN Editrice.

CAPANO F. (2017)1. Capodimonte 1734-2017: From king's house to "museum in the museum". Compasses, n. 25. (pp. 45-48).

CAPANO, F. (2017)2. Capo di Monte da area agricola a primo sito borbonico napoletano. In Belli, G., Capano, F. Pascariello M.I. (A cura di) La città, il viaggio, il turismo Percezione, produzione e

trasformazione. (pp. 545-550). Napoli, CIRICE.
CAPANO, F. (2017)3. Il Sito Reale di Capodimonte. Il primo bosco, parco e palazzo dei Borbone di Napoli. Napoli, Fedoa Press.
DE NATALE, A., Santangelo A. (2009) Dehnhardt Federico. In Cazzato, V. (A cura di) Atlante del giardino italiano: 1750-1940: Dizionario biografico di architetti, giardinieri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti, Vol. II. (p. 844). Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, Libreria dello Stato.
DE FELICE, E.B. (1966). Ezio Bruno De Felice: attività didattica-culturale-professionale, Roma, De Luca.
FRATICELLI, V. (1993). Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento, Napoli, Electa Napoli.
GIANNETTI, A. (1992). Il giardino napoletano dal Quattrocento al Settecento. Napoli, Electa Napoli.
GULLO, G. (2000)1. Il Casino della Regina. In Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000, (p. 40). Napoli, Paparo Edizioni.
GULLO, G. (2000)2. Il Giardino all'inglese del Casino dei principi, Real Bosco di Capodimonte. In Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione, VI Convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli- Caserta, 2000. (pp. 73-76). Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
GULLO, G. (2000)3. Il restauro dei Giardini del Casamento Torre. In Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000. (pp. 28-34). Napoli, Paparo Edizioni.
GULLO, G. (2000)3. Il restauro dei Giardini del Casamento Torre. In Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000. (pp. 28-34). Napoli, Paparo Edizioni.
GULLO, G. (2000)4. Il restauro delle statue dell'emiciclo nella Porta di Mezzo. In Real Bosco di Capodimonte. Dieci anni di Restauro: 1990-2000. (pp. 18-18). Napoli, Paparo Edizioni.
GULLO, G. (2001). Il Real Bosco di Capodimonte. In Canestrini, F., Furia, F. Iacono M.R. (A cura di) Il Governo dei giardini e dei parchi storici: restauro, manutenzione, gestione, VI Convegno internazionale sui parchi e giardini storici, Napoli- Caserta, 2000. (pp. 29-35). Napoli, Edizioni Scientifiche Italiane.
MIGLIACCIO, M.C. (2012). Il parco di Capodimonte tra Illuminismo e Neoclassicismo. In Buccaro, A., Lenza, Mascilli P. (A cura di) Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio, Seminario di studi, Napoli-Caserta 2008. (pp. 353-375). Napoli, Giannini Editore.
MOLAJOLI, B. (1961). Il Museo di Capodimonte, Cava dei Tirreni, Di Mauro.
MUSELLA GUIDA, S. (1983). La Real Fabbrica della Porcellana di Capodimonte: la sperimentazione, la struttura produttiva, la commercializzazione del prodotto. In Associazione per l'Archeologia Industriale, Centro Documentazione e Ricerca per il Mezzogiorno (A cura di) Manifatture in Campania. Dalla produzione artigiana alla grande Industria. (pp. 68-115). Napoli, Guida Editore.
OSSANNA CAVADINI, N. (1995). Pietro Bianchi: la formazione e le opere. In Ossanna Cavadini, N. (A cura di) Pietro Bianchi: 1787-1849: architetto e archeologo. (pp. 21-40). Milano, Electa.
RIPPA, M. (A cura di). (2011). Guida della collina di Capodimonte. Acerra, A.C.M. S.p.A.
VILLARI, S. (1997). Le trasformazioni urbanistiche del decennio francese (1806-1815). In Alisio, G. (A cura di) Civiltà dell'Ottocento. Architettura e urbanistica, catalogo della mostra, Napoli, 1997-1998. (pp. 25-44). Napoli, Electa Napoli.